

Il colloquio

«Un'escalation inquietante la Chiesa deve fare di più»

Maria Chiara Aulizio

Il cardinale Sepe lancia un grido d'allarme: «Una lunga scia di sangue lasciato a terra da troppi morti ammazzati». E la responsabilità è di tutti, «a cominciare dalla Chiesa, che ha certamente le sue mancanze, non intendo fare sconti a nessuno. È in

gioco il presente e il futuro dei nostri figli. Se la città "muore" sarà peggio per tutti. Nessuno può più girare la faccia dall'altra parte».

> **A pag. 37**



Il cardinale Sepe
Così la città muore nessuno può più voltare la faccia dall'altra parte

Il dibattito

«Inquietante escalation siamo responsabili tutti»

Monito del cardinale Sepe: «In gioco il futuro dei nostri figli»

Maria Chiara Aulizio

Sete di giustizia, sicurezza e legalità. Voglia di riscatto, fede e lavoro. Napoli può, e deve reagire, le condizioni ci sono tutte, ma bisogna fare presto: non c'è più tempo, la città è giunta al capolinea. La sua capacità di resistenza sta per esaurirsi. Povertà, disoccupazione, delinquenza, rifiuti, insieme a tante altre emergenze, stanno fiaccando le forze buone e la tenuta delle fami-

glie. È il grido d'allarme lanciato dal Cardinale Crescenzo Sepe all'indomani dell'ennesimo omicidio di camorra, quello di Emanuele Esposito, il giovane finito nel mirino di un killer solitario al borgo Sant'Antonio. Una morte legata a doppio filo con quella di Emanuele Sibillo, il baby boss che sognava di conquistare Forcella, assassinato il 2 luglio scorso.

Eminenza, si spara ancora.

«Purtroppo sì. Una lunga scia di

sangue lasciato a terra da troppi morti ammazzati. Non possiamo fare a meno di registrare una inquietante recrudescenza della criminalità, grande e piccola».

Ci saranno delle responsabilità o

no?

«Certo che ci sono».

Quali e di chi?

«Non mi tiro indietro e voglio cominciare dalla Chiesa, che ha certamente le sue mancanze, ma non intendo fare conti a nessuno».

Jica.

È in gioco il presente e il futuro dei nostri figli. Se a città "muore" sarà peggio per tutti. Bisogna voltare pagina. E anche rapidamente».

Quali sono le mancanze della Chiesa a cui fa riferimento?

«Nella mia ultima Lettera Pastorale "Dar da bere agli assetati" lo dico con chiarezza. La sfida maggiore è affidata proprio alle comunità ecclesiali».

Una sfida?

«Sì, per me tale è. Ho chiesto loro di impegnarsi sempre di più nel dar prova di vicinanza umana e di sollecitudine verso "chi ha sete"».

Una metafora, naturalmente.

«Oltremodo efficace».

Sete di che cosa, dunque?

«Di aiuti materiali, certo, ma anche di sostegno morale e spirituale. Lo sforzo delle comunità non dovrà più essere solo quello di "dar da bere a chi vive nel deserto" ma di aiutarlo a scavare un pozzo affinché in futuro sia libero da ogni condizione di sudditanza, sociale e psicologica».

Passiamo alle altre responsabilità.

Di chi sono?

«Di chi avrebbe dovuto fare e non ha fatto, di quanti avrebbero dovuto lavorare per creare condizioni diverse e migliori e invece si sono occupati d'altro. Penso anche agli educatori e ai formatori».

La scuola?

«Certo. Il destino della gente si cambia soprattutto modificando il modo di pensare delle nuove generazioni, educandole alla legalità,

insegnando loro che vivere

Sepe: «in gioco il tu

diversamente si può».

Invece?

«Invece no. Non si tiene conto della parte vera e nobile della nostra Napoli che esiste e merita rispetto. Si sta continuando a deturpare l'immagine di una città malata e sofferente, ma ricca di risorse, potenzialità, eccellenze, gente provata ma dignitosa, persone serie e oneste».

Classe dirigente nel mirino.

«Quando l'obiettivo non è il bene comune, ma quello personale, questo accade. Una delle ragioni per cui abbiamo pensato di offrire anche il nostro contributo».

In che modo?

«Insegnando i valori del bene comune. Formando buoni cittadini e, quindi, buoni dirigenti e buoni politici. Evidentemente c'è un problema di cittadinanza attiva e responsabile: dobbiamo impegnarci tutti affinché ciascuno faccia la propria parte in maniera efficace, eticamente corretta e trasparente».

Concretamente come?

«Dando lezioni. La nostra Diocesi si è preoccupata di attivare sul territorio corsi di preparazione e formazione etico-politica, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa».

Una scuola di buona politica, insomma.

«È un progetto che abbiamo già avviato ma che intendo portare avanti con forza, l'ho ribadito anche nella Lettera Pastorale. Si tratterà di percorsi formativi socio-politici di ispirazione cristiana. Un'esperienza particolarmente utile a istruire le coscienze in vista di scelte di vita illuminate dalla fede e attente agli interessi generali della collettività».

A proposito della Pastorale. Nella Lettera lei si pone una domanda:

«Sarà possibile una storia nuova?».

«La risposta è decisamente sì».

Ottimista.

«Realista. Napoli può rialzarsi e si rialzerà contando su una forza

morale, che è nel suo Dna, ma anche su risorse ed eccellenze che il mondo intero ci invidia: sono in tanti capaci di farsi apprezzare nell'esercizio delle proprie attività professionali, lavorative, imprenditoriali e culturali».

Forza morale, Dna e solidarietà. La Caritas però è in cerca di volontari. Che cosa succede? La città si tira indietro rispetto alle emergenze?

«Ma no. È solo che la gente è stanca e piena di problemi rispetto al passato e reagisce chiudendosi in se stessa con una minore disponibilità verso gli altri. Ma non per questo Napoli ha perso il suo grande senso di solidarietà. Anzi».

Anzi che cosa?

«L'ultima dimostrazione di disponibilità l'abbiamo avuta da parte dei farmacisti con cui stiamo lavorando per l'apertura del banco farmaceutico».

Di che si tratta?

«È una iniziativa che partirà il prossimo settembre grazie alla quale distribuiremo gratuitamente

medicinali alle famiglie più bisognose. La base sarà presso l'ospedale

Annunziata, le prime valutazioni toccheranno ai parroci, poi la consegna delle ricette e quindi delle medicine».

Ultima domanda. Il suo desiderio per Napoli.

«La normalità».

In che senso?

«Nell'unico possibile: quello di una città a misura di uomo, libera dalle contraddizioni nelle quali purtroppo si trova a vivere».

Quali contraddizioni?

«Tradizione giuridica e illegalità, furbizia e aristocrazia intellettuale, medioevo e postmoderno, barocco e innovazione. Se vi sembra poco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aiuto

«Farmaci gratis alle famiglie bisognose distribuiti all'ospedale Annunziata»

Il progetto

«Una scuola di politica per istruire le coscienze per scelte di vita illuminate»

